



25 MAGGIO 2023

## **Niente è più realistico dell'utopia di Jacques Attali**

L'utopia non è impossibile. È anche l'unico percorso realistico che ci rimane. Dobbiamo infatti rifiutare il discorso permanente, ossessionante, che si pone come evidenza indiscutibile, che contrappone produzione e clima, abbondanza e giustizia sociale, efficienza economica e riduzione delle disuguaglianze, lavoro e protezione della natura. Secondo questa visione del mondo, dovremmo scegliere: se vogliamo crescita e lavoro, dobbiamo accettare che il clima si stia deteriorando; e, viceversa, se vogliamo proteggere il clima, dobbiamo rassegnarci a ridurre il tenore di vita di ciascuno e di tutti. Allo stesso modo, dicono: se vogliamo ridurre le disuguaglianze, dovremmo tassare i più ricchi, il che danneggerebbe tragicamente la crescita economica; in altre parole, ripetono che una società efficiente non può essere giusta. Dovremmo quindi scegliere tra protezione del clima e occupazione, giustizia sociale e abbondanza materiale; e avremmo la scelta tra un mondo in crescita, che fornisce posti di lavoro per tutti, ma gravemente diseguale e che distrugge il suo ambiente; o una società egualitaria, che protegga l'ambiente, ma dove il tenore di vita di tutti diminuirebbe.

Se ciò fosse vero, dovremmo rinunciare immediatamente a cercare di controllare la deriva climatica, perché non potremo impedire a India, Cina, Africa, America Latina, di voler avere lo stesso livello di vita dei paesi più ricchi di il Nord. E per lo stesso motivo dovremmo rinunciare a ridurre le disuguaglianze, perché nessuno nei paesi emergenti rinuncerà a una società in crescita. In altre parole, saremmo condannati a distruggere l'ambiente, ad aggravare le disuguaglianze, in nome della crescita, senza renderci conto che questa traiettoria finisce per distruggere la ragion d'essere stessa della crescita, vale a dire il miglioramento del benessere.

Lo stesso ragionamento potrebbe essere applicato a molti altri domini; ed è questa dittatura della falsa evidenza che ci fa rassegnare a vedere ovunque infiltrarsi droga e violenza, e il crollo della civiltà e dell'obbedienza allo stato di diritto.

Eppure, tutto questo non è inevitabile.

Dobbiamo iniziare affermando e dimostrando che possiamo produrre di più consumando meno energia, quindi essere meno dannosi per il nostro ambiente e per il clima. (Questo è già il caso in molti paesi, dove la produzione di mercato sta crescendo più velocemente del consumo di energia). Si può anche dimostrare che una società più egualitaria non è necessariamente contraria agli interessi degli affari e dell'efficienza economica; e che un'equa distribuzione degli utili tra dipendenti e azionisti, una maggiore mobilità sociale attraverso l'istruzione, un'importante tassa di successione non hanno motivo, né in teoria né in pratica (come dimostra la prassi di alcuni Paesi del Nord Europa) di nuocere alle dinamiche degli investimenti, né la crescita di un'impresa.

Può quindi esistere una società in crescita, socialmente giusta, ecologicamente sostenibile e democraticamente vitale: per questo bisogna avere il coraggio di riorientare la produzione eliminando con una marcia forzata tutto ciò che utilizza energia fossile e zucchero artificiale; questo non ridurrebbe la crescita perché ci sarebbero più consumatori di beni vitali (istruzione, salute, cibo sano, media) e meno consumatori di beni suicidi (come quelli della mobilità fossile e del fast fashion). Allo stesso modo, si potrebbe decidere che, in una tale nazione, il 5% più ricco non avrebbe un reddito superiore di 50 volte (il che sembrerà enorme a molti e ad alcuni ingenuamente ridicolo) superiore a quello del 5% dei salariati. meno pagato.

Un tale modello potrebbe funzionare tanto meglio se potesse essere installato su un mercato quanto più ampio possibile. Presuppone enormi cambiamenti nell'apparato produttivo, nei sistemi di formazione, nei metodi di finanziamento, nella tassazione; non sono impossibili, sono urgenti. Gli Stati Uniti no; sono troppo presi dai loro litigi immediati e legati da poteri velenosi. La Cina potrebbe volerlo un giorno, ma il suo sistema politico totalitario esploderà prima che riesca a metterlo in atto. Resta l'Europa: non sarebbe per lei un progetto molto grande dimostrare che un tale modello, praticabile per i prossimi due secoli, è possibile? È una questione di volontà.